



LASCIARSI COMPORRE LA VITA DALLA PAROLA

Introduzione

All'introduzione dell'iter della *Lectio*, ci siamo resi conto del pericolo di un **protagonismo orante** che tende a prendere il primato di Dio, ponendosi come i promotori della nostra preghiera. La parola ci richiamava alla conversione. Ora, si può prendere per scontato che il momento di silenzio dopo la *meditatio* è chiaro per noi cosa ci accade? Non vi chiedo cosa dobbiamo fare! **È il momento quando lasciarsi comporre la vita dalla Parola.** Accade proprio così in quello momento, dopo l'ascolto, che è sempre un richiamo importante nella Sacra Scrittura: (Dt 6,4 "Ascolta Israele"; Marco 9,7 Matteo 17,5; Luca 9,35) "*ascoltatelo*". Dio ti guarda, vede in te un figlio obbediente, che accoglie la sua parola, qualche volta non senza difficoltà perché la parola è "più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Eb 4,12). Comunque siano i nostri sentimenti, Dio pone il suo guardo, come afferma il salmista 32, 18-22, dalle letture della domenica scorsa,

*18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.*

La dimensione contemplativa consiste in questi elementi: 1) sapersi d'essere guardati con uno sguardo di amore; 2) volere **attendere** il Signore, ecco il senso della sosta silenziosa e fiduciosa; 3) **Gioire** (essere consolati dalla sua presenza) e **confidare** in Lui; 4) **Chiedere** la sua grazia, con speranza! Quindi, *contemplatio* è opera di Dio in noi. Anche quando poi anch'io incomincio a vivere da contemplativo attivo, cioè, **da chi guarda la realtà con gli occhi di Dio**, non lo imparo con lo sforzo di chi studia matematica, no, è un lasciare fare, dare spazio al mistero che mi si viene incontro. Quindi, dall'ascolto ad attendere, da attendere a goder in ringraziamento questa presenza dato come dono!

Sembrerà un po' provocante o addirittura fuori luogo riflettere sull'eucaristia proprio in questo momento così provato dove non abbiamo l'opportunità di accostarci alla comunione. Forse sarà bene chiedere a Dio come vivere meglio questa astinenza forzata dall'eucaristia più che continuare a chiedere perché? C'è tra tanti libri del famoso, Edward Schillebeeckx un libro con questo titolo¹. Mi fa sempre pensare quanto è importante tenere in mente questa verità, **Gesù è vivo** e quando parlo di Lui, non sto parlando di un passato ma del presente, nella stessa maniera, quando ascolto la Parola, ascolto Lui! Sto facendo una esperienza unica, di un dialogo con Dio fatto uomo. Ora passiamo al testo proposto.

Marco 14,12-26

12 Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». 13 Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo 14 e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? 15 Egli vi mostrerà al piano superiore una

¹ E. SCHILLEBEECKX, *Gesù, la storia di un vivente*, 1974.



grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». 16 I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

17 Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. 18 Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». 19 Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?».

20 Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. 21 Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!». 22 Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». 23 Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24 E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. 25 In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». 26 E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Il costo della fraternità

In totale contrasto con la discepola anonima che unse Gesù, Giuda, uno dei dodici, decise di tradire Gesù e cospirò con i nemici che gli promisero denaro (Mc 14,10-12). Gesù sa che sarà tradito. Ma pur anche così, cerca di fraternizzare con i discepoli nell'ultima cena. Sicuramente avranno speso bastante denaro per poter affittare “quella sala grande, al piano superiore, con tappeti” (Mc 14,15). Poi, essendo la notte di pasqua, la città era super affollata di gente di passaggio. E quindi la popolazione triplicava. Era difficile trovare una sala per riunirsi. Anche qui **come la discepola anonima, non risparmiano, appunto perché l'amore non ha misura se non amare senza misura** (cf. S. Agostino). È il costo della fraternità!

1. Marco 14,12-16: Preparazione della Cena Pasquale.

Il desiderio dei discepoli e di preparare la Pasqua (v. 12) —il Signore accetta, ma aggiunge, (v.15) “vi mostrerò al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi. Quindi, è già tutto pronto! Cosa devono preparare? Sembra chiaro che l'eucaristia è già un banchetto bandito per me, ci vado da invitato. Quindi mi preparo io da invitato, S. Agostino dice che la veste nuziale è la carità. “Ecco finalmente la veste nuziale che cerchiamo. Rivestitevi di questa veste, fortunati invitati, se voleste stare con sicurezza al banchetto al quale siete stati chiamati”.

Quella “sala grande al piano superiore” rimase nella memoria dei primi cristiani come il luogo della prima eucaristia. E lì dove si riunirono dopo l'Ascensione del Signore di Gesù (At 1,13), e lì stavano riuniti quando scese lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (At 2,1). Deve essere stato nella stessa sala dove si riunivano per pregare durante la persecuzione (At 4, 23.31) e dove Pietro li incontrò dopo la sua liberazione (At 12,12). La memoria è concreta, legata a tempi e luoghi della vita.

I discepoli, tristi domandano «Sono forse io?». Forse la loro esperienza con Gesù li ha portati a riconoscere la propria fragilità, forse hanno imparato che Gesù conosce il loro cuore meglio di ogni altro. Come fai a sapere se stai per tradire il Signore? Solo chiedendolo, perché lui conosce ogni cuore. *Signore, tu mi scruti e mi conosci,*

2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri,

3 mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;

4 la mia parola non è ancora sulla lingua

e tu, Signore, già la conosci tutta. (Sal 138)

2. Marco 14,22-26: L'Eucaristia: il gesto supremo d'amore.

L'ultimo incontro di Gesù con i discepoli si svolge nell'ambiente solenne della tradizionale celebrazione di Pasqua. Marco evidenzia in modo sottile il contrasto, come abbiamo avuto modo di fare vedere mercoledì scorso. Comunque, il contrasto è molto grande. Da un lato, i discepoli, che si sentono insicuri, e non capiscono nulla di quanto succede. Dall'altro lato, Gesù, calmo e padrone della situazione, che presiede la cena e compie il gesto di spezzare il pane, invitando gli amici a



prendere il suo corpo ed il suo sangue. Lui fa ciò per cui sempre pregò: dare la sua vita affinché i suoi amici potessero vivere. È questo il senso profondo dell'eucaristia: imparare da Gesù a distribuirsi, a darsi, senza paura delle forze che minacciano la vita. Perché la vita è più forte della morte. La fede nella risurrezione annulla il potere della morte.

Terminata la cena, uscendo con i suoi amici verso l'Orto, Gesù annuncia che tutti l'abbandoneranno: Fuggiranno o si disperderanno! Ma già li avvisa: "Dopo la risurrezione, vi precederò in Galilea!" Loro rompono il rapporto con Gesù, ma non Gesù con loro! Lui continua ad aspettarli in Galilea, nello stesso luogo dove, tre anni prima, li aveva chiamati per la prima volta. Ossia, la certezza della presenza di Gesù nella vita del discepolo è più forte dell'abbandono e della fuga! Gesù continua a chiamare. Chiama sempre! Il ritorno è sempre possibile! È questo l'annuncio di Marco ai cristiani degli anni '70 e per tutti noi.

Per il suo modo di descrivere l'Eucaristia, Marco accentua ancor più il contrasto tra il gesto di Gesù e l'atteggiamento dei discepoli. Prima del gesto d'amore, parla del **tradimento di Giuda** (Mc 14,17-21) e, dopo il gesto di Gesù, parla dell'annuncio della **negazione di Pietro** e della **fuga dei discepoli** (Mc 14,26-31). In questo modo, pone l'accento sull'amore incondizionato di Gesù, che supera il tradimento, la negazione e la fuga degli amici. È la rivelazione dell'amore gratuito del Padre! Chi lo sperimenterà dirà: "Né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore!" (Rm 8,39).

Gustare l'amore incondizionato

Ogni religione prevede il sacrificio dell'uomo a Dio, o addirittura l'uomo che sacrifica l'uomo per Dio (Giudici 11, 30-40). Il cristianesimo invece si fonda sul sacrificio di Dio all'uomo. L'Eucaristia "culmine e fonte di tutta la vita cristiana" (LG 11) è veramente tutto e ci dà tutto: è tutta la creazione che si fa corpo e sangue di Cristo; è l'umanità intera assunta nella sua carne; è Dio che si dona all'uomo. Nell'Eucaristia l'amore di Dio raggiunge il suo fine: unirsi a noi e farsi nostra vita.

Non comprenderemo mai tutta la grandezza dell'amore di Dio! Ogni celebrazione eucaristica, Gesù sta svelando l'intenzione fondamentale che ha guidato la sua vita, ci sta manifestando la sua verità ultima: egli ha vissuto una vita in dono per tutti. Non c'è un amore più grande (Gv 15, 13) "dare la vita per i propri amici".

Il Vangelo è tutto qui. Alla gravità di queste parole fa da contrappunto la fuga dei discepoli, poco dopo raccontato da Marco. Invece Gesù, con il cuore nel futuro, dice: *Prendete, questo è il mio corpo*". Gesù benedice, spezza il pane e lo dà.

"Benedire" è una delle forme fondamentali della preghiera giudaica: si benedice non il cibo ma Dio per il cibo. "Benedire" significa: riconoscere che quello che mangiamo a tavola ci viene dal Signore, è un dono della sua bontà; per questo benediciamo il Signore e riconosciamo la sua misericordia e provvidenza.

"Benedire" e "donare" non sono due azioni parallele, ma una continuità. Benedire vuol dire: riconoscere che il dono viene da Dio. Donare vuol dire: trasmettere quello che abbiamo ricevuto. In mezzo ci sta il gesto dello "spezzare il pane", perché per potere essere donato deve prima essere spezzato. "Il pane" è il corpo del Signore: «questo è il mio corpo»; è la vita del Signore. Quando Gesù benedice, riconosce che la vita gli è data da Dio come un dono. Quando spezza quel pane fa della sua vita un dono attraverso la morte. In questo gesto dello spezzare il pane e darlo ai discepoli, c'è tutto il senso della vita di Gesù.

Cosa vuol dire "il sangue dell'alleanza"? L'alleanza è il vincolo per cui Dio e l'uomo appartengono uno all'altro; e per cui Dio diventa il nostro Dio e noi diventiamo il suo popolo. Secondo il Libro dell'Esodo (che abbiamo ascoltato) l'appartenenza è reciproca ed è un legame vitale, per questo viene stabilito con il segno del sangue. Secondo la tradizione biblica il sangue è la vita: la vita di ogni essere vivente sta nel suo sangue; siccome l'alleanza è un legame di vita, per questo viene stabilito nel sangue.

L'alleanza che Mosè aveva stabilito al Sinai si realizza solo ora. Mosè aveva compiuto un rito, uno gesto stupendo, ma non era riuscito a creare un popolo che appartenesse totalmente ed esclusivamente a Dio. L'alleanza del Sinai, è ancora solo un inizio di speranza di comunione con



Dio. Adesso c'è il compimento, perché Gesù è una cosa solo con Dio a motivo della sua obbedienza. La sua vita e il suo Spirito è donato senza misura e per tutti, nessuno escluso.

... è versato per molti. Queste parole nel contesto richiamano Is 53,11 s, in cui si parla del servo che versa la sua vita in espiazione del peccato di tutti e giustifica le moltitudini. Infatti “egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53,5).

Stimoli per una meditazione personale

Di fronte al suo rifiuto, al gesto infame di Giuda Iscariota, la negazione di Pietro, e la fuga dei discepoli, quali sentimenti mi vengono? Dove mi trovo spesso qualche volta tra questi tre gruppi? Il racconto di Marco mette in evidenza la serenità di Gesù. Non si scompone. Deve portare avanti la sua missione. Come sono io davanti alle prove: rimango orientato verso compimento della volontà di Dio e tento di sviare le cose per evitare la sofferenza?

Ma che cos'è questa **memoria** che misteriosamente trasforma della nostra vita fragile e minacciata un dono per gli altri? Non è una memoria qualunque. *L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché ripresenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne applica il frutto (CCC. 1366).* È Cristo che si fa presente per la nostra salvezza, facendo della nostra vita precaria un dono per il Padre. Con Lui, il senso del tempo, i nostri giorni trovano compimento grazie alla liturgia eucaristica perché fa di noi il corpo di Cristo. «La comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, su cui si fonda la Chiesa, sono adeguatamente espresse e mirabilmente prodotte dall'Eucaristia». (CCC. 1325).

Quanto desidero di ricevere la comunione? Vivo questo desiderio come un elemento orientativo, cioè, quello che mi fa volere partecipare vivamente nella celebrazione eucaristica o lo faccio solo per dovere? Come posso valutare oggi la mia pratica alla comunione?

Contemplatio: Gustiamo ora l'amore incondizionato

*L'amore tutto mi ha chiarito,
l'amore tutto mi ha risolto –
per questo venero l'Amore,
ovunque esso dimori.
E sono diventato una piana aperta per la quieta corrente,
in cui non c'è nulla dell'onda muggiante, non poggiata
su tronchi iridati,
ma c'è molto dell'onda placante, che negli abissi la luce
sorprende
e questa luminosità respira su foglie non argentate.
Dunque io-foglia celato in questa pace,
sottratto al vento,
più non mi affliggo per nessun giorno che cade,
perché so che tutti cadranno.
(Dal poema: “Canto del Dio nascosto” di S. Giovanni Paolo II)*

Con l'Amore che sa sacrificarsi per noi, non c'è da dubitare. Ci sentiamo avvolti da quest'Amore che tutto chiarisce. Invece di vagare senza meta, siamo invitati a proseguire il cammino quaresimale, dietro Colui che conduce tutti al Padre. Dunque, avanti carissimi, a stenti sì, ma sempre avanti in Domino! Deo Gratias!